

OMAGGIO A JACQUES LE GOFF



OMAGGIO A JACQUES LE GOFF



## EXIT LE GOFF

Rendere omaggio a Jacques Le Goff all'indomani della sua scomparsa è doveroso anzitutto, ovviamente, perché siamo di fronte a uno dei più grandi storici contemporanei: uno storico che non solo ha offerto contributi nuovi, originali, stimolanti ma ha indicato strade inesplorate e insegnato concretamente come seguirle. In Italia, però, è doveroso anche perché il compianto maestro nutriva una predilezione intellettuale per il nostro paese, molte delle cui vicende e dei cui fenomeni gli hanno, infatti, ispirato pagine e percorsi fondamentali per la crescita e la formazione del suo pensiero. Non meraviglia, quindi, che il massimo organo istituzionale della medievistica italiana – l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, appunto – abbia già dedicato due rilevanti iniziative al ricordo del grande storico francese: un volume in cui sono raccolti i suoi interventi di carattere storiografico e più ampiamente culturale sulla stampa italiana, le interviste concesse a organi della medesima e le lezioni tenute a seguito del conferimento di lauree *honoris causa*<sup>(1)</sup>; e un convegno internazionale che, nei primi giorni di giugno del 2015, ha riunito a Roma studiosi italiani e francesi e responsabili culturali della nostra editoria: quell'editoria che meritoriamente tanto ha contribuito a diffonderne la parola e il pensiero, entrambi sempre ammalianti, anche al grande pubblico del nostro paese. E neppure meraviglia, appare anzi scontato, che alcuni tra i maggiori storici italiani abbiano sentito il bisogno di prender penna e scriverne a caldo un ricordo che nei casi migliori già assumesse i contorni del profilo. Menzionarli tutti sarebbe impossibile ma sembra almeno opportuno richiamare qui, e per il valore scientifico e l'intensità di pensiero dei loro contributi, e per la statura intellettuale degli autori, almeno quelli di Giuseppe Galasso, apparso su «L'Acropoli»<sup>(2)</sup>, e di Franco Cardini, che ha visto la luce in questa medesima rivista<sup>(3)</sup>.

---

(1) *Jacques Le Goff e l'Italia*, a cura di D. Romagnoli, A. Feniello, S. Sansone, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2015.

(2) G. GALASSO, *In memoriam*, in «L'Acropoli», XV, 2014, 3, pp. 234-242.

(3) F. CARDINI, *Jacques Le Goff. Un ricordo*, in «Nuova Rivista Storica», XCVIII, 2014, 3, pp. 1097-1111.

A distanza ormai di quasi un paio d'anni dalla scomparsa (primo aprile 2014), sembra dunque opportuno iniziare a interrogarsi in maniera più critica e meno legata all'emozione del momento su cosa Jacques Le Goff abbia significato per la storiografia anche italiana. Ora, è certo impossibile occuparsi di tutti i temi da lui toccati nel corso di una carriera operosissima e lunghissima. Si è pensato così di onorarne la memoria cercando di trovare nella sua sterminata produzione un filo, un bandolo che permettesse una lettura trasversale della sua opera, sempre con un occhio rivolto in particolare all'Italia. Le Goff, si sa, ha percorso, esplorato tutte le note del pentagramma storiografico, dagli alti ai bassi, dai bemolle ai diesis. Come raccapezzarsi dunque in questo *mare magnum*, apparentemente privo di punti di orientamento giacché ne è paradossalmente troppo ricco? L'interesse per le strutture quasi immobili e per la mentalità lenta a mutare, comune a tanta parte della storiografia francese del secondo Novecento, sfociava in lui in un dialogo serratissimo con l'antropologia, nel tentativo di attingere sin le radici più profonde della comprensione dei fenomeni storici: «Medioevo delle profondità» fu definita quasi quarant'anni fa da Piero Zerbi, con una formula felice, la sua visione di quel periodo storico<sup>(4)</sup>; una visione, va detto, già precisamente articolata e organizzata sin dai primi anni Sessanta del secolo scorso<sup>(5)</sup>.

Eppure, col passar degli anni, sembra di scorgere, all'interno di questa struttura di pensiero monolitica, una presenza attiva e significativa, certo mai assente ma sempre maggiore ed evidente nel trascorrere del tempo, di eventi, singolarità caratterizzanti, cambiamenti. Un'attenzione alla biografia anche particolareggiata di uomini che più che rappresentare hanno indirizzato su binari diversi la storia del proprio tempo, per esempio, come san Francesco o san Luigi; o a quei fenomeni che imprimevano evidenti cambi di velocità e di indirizzo al lento corso della storia, come la nascita delle Università, la tumultuosa crescita delle città, l'irruzione del denaro in un'economia ed entro strutture mentali che faticavano ad accettarlo. Sembra che il maestro d'oltralpe, insomma, abbia a un certo punto sempre più consapevolmente preso atto del problema epistemologico insito nella filosofia strutturalista e che abbia provato ad affrontarlo: cosa provochi cioè il movimento della struttura e il passaggio dall'una all'altra.

---

(4) *Il Medioevo nella storiografia degli ultimi vent'anni*, Milano, Vita e Pensiero, 1977, pp. 303-349.

(5) *Le Moyen Âge*, Paris, Bordas, 1962; *La civilisation de l'Occident médiéval*, Paris, Arthaud, 1964.

La risposta che sembra emergere sta forse proprio nella sua crescente attenzione al mondo e alle problematiche della storia cittadina: tema italiano quanto altri mai, come si vede; e su questi aspetti si è perciò deciso di orientare questo breve *dossier*. Affrontare il tema del rapporto tra lo storico francese e l'Italia, lo si è accennato, non può ovviamente prescindere dalla ricezione prima e dall'influenza poi della sua opera nella e sull'industria editoriale del nostro paese. E quanto essa sia stata sorprendentemente ampia lo dimostra la vastissima, circostanziata, precisa bibliografia dei suoi contributi a vario titolo e in varia forma pubblicati in italiano o editi in Italia: un lavoro, che dobbiamo alle attente cure di Pier Giorgio Sclippa, tanto meritorio quanto difficile e insidioso, dati i continui intrecci, i rimaneggiamenti, le seconde edizioni corrette o ampliate che rimbalzano tra Italia e Francia, tra editore ed editore e talvolta addirittura all'interno dell'offerta della medesima casa editrice. A Franco Cardini si deve poi la trattazione della prospettiva più propriamente legata alla storia delle strutture e della mentalità presenti nell'opera di Le Goff, mentre Giacomo Todeschini e Roberto Lambertini hanno evidenziato appunto alcuni aspetti del complesso di problemi e fenomeni messi in moto dallo sviluppo urbano e affrontati in maniera non marginale nella riflessione di Le Goff: vale a dire il ruolo del denaro e la nascita e il diffondersi del francescanesimo nei centri urbani. Sarebbe piaciuto concludere la ricognizione nell'universo storiografico del maestro francese con un'analisi del concetto che egli aveva sviluppato della società cittadina e delle sue istituzioni. Il collega cui ci si è rivolti per affrontare l'argomento, però, posso ben testimoniare *malgré lui* e con rimpianto, ma costretto da cause di forza maggiore, ha dovuto alla fine dare *forfait*; né era pensabile trovare a quel punto un sostituto di comparabile valore. La cuspide della costruzione resta così incompiuta ma le grandi linee del progetto ci si augura risultino comunque chiare. Del resto, non credo sussistano dubbi sul fatto che la riflessione sull'*opera omnia* di Jacques Le Goff sia solo agli inizi e che ci sarà dunque tempo e modo di tornare su alcuni temi e di aprirne molti altri.

BRUNO FIGLIUOLO  
Università degli Studi di Udine